

Appendice al capitolo II

Politica e partiti alla vigilia della Guerra Civile

All'interno del panorama politico spagnolo della metà degli anni Trenta esistevano innumerevoli motivi di distinzione tra i vari partiti. Una prima, fondamentale discriminante era data dalla stessa fedeltà alle istituzioni repubblicane; a destra dello schieramento politico vi erano infatti i monarchici – carlisti e alfonsini – e correnti della CEDA che erano ferocemente ostili alla Repubblica. Un secondo elemento di distinzione era dato dall'accettazione delle forme costituzionali venutesi a creare dopo la rivoluzione istituzionale del 1931.

A destra come a sinistra esistevano, infatti, partiti che rifiutavano la struttura democratica dello Stato; ancora una volta carlisti e alfonsini, ma anche la Falange a destra, la CNT, il PCE e il POUM a sinistra. Un ruolo fu giocato in questa polverizzazione della rappresentanza politica dal localismo e regionalismo di alcuni partiti, da quelli più noti presenti in Catalogna e Paesi baschi – ERC, *Lliga*, PNV – a gruppi più ristretti, ma pur sempre influenti, presenti in Galizia e nell'area valenciana. Altri due fattori, poi, contribuivano a determinare gli atteggiamenti politici dell'elettorato: l'appartenenza di classe e la fede religiosa. La destra trovava il sostegno, in generale, tra l'alta aristocrazia, i proprietari terrieri, i ricchi banchieri, le alte gerarchie ecclesiastiche e i contadini cattolici¹.

I leader della destra erano in genere politici cattolici estremamente ambiziosi, come il leader cedista Gil Robles, o come Calvo Sotelo, il cui orientamento era apertamente anti-repubblicano e anti-democratico, tanto da dover riparare in Francia nel 1931 a causa del suo coinvolgimento nella dittatura primoriverista, che riuscì a rientrare in patria solo dopo la vittoria elettorale delle destre nel 1933, iniziando fin da subito la sua propaganda tesa alla distruzione completa della Repubblica. Per quanto riguarda la sinistra, invece, il PSOE si fondava a livello elettorale e di dirigenza locale sulla UGT, la sua centrale sindacale, e sul proletariato urbano, ma i suoi rappresentanti nelle Cortes provenivano in genere dalla classe media intellettuale, mentre esponenti di punta provenienti dalla classe operaia, come Largo Caballero, costituivano piuttosto l'eccezione.

¹ Rilevante in questo senso l'eccezione di una nobildonna spagnola, Constanca de la Mola, passata in breve tempo al comunismo. Per le sue vicende personali e le motivazioni che la portarono a "tradire" la sua appartenenza di classe a favore dell'internazionalismo comunismo, cfr. C. de la Mola, *Mîndra Spanie. Amintirile unei republicane*, Bucureşti, Editura Politică, 1963.

Per quanto riguarda il centro, esso era occupato dal Partito Radicale di Lerroux e dai repubblicani di sinistra. I primi erano fundamentalmente anti-clericali, anche se non fondavano questo loro orientamento su nessuna base di natura intellettuale; da parte loro i repubblicani di sinistra, guidati da Azaña, insieme ai liberali e agli anti-clericali rappresentavano la forza politica che stava dietro alle iniziali riforme della seconda Repubblica. Anche questi uomini politici appartenevano, in genere, all'*intelligenza* colta. Guardando dunque alle Cortes del 1936, in cui erano rappresentati più o meno tutti i partiti, ci si trova davanti a una realtà che è rappresentativa di una Spagna estremamente articolata, con i repubblicani guidati da una classe dirigente imbevuta delle idee liberali ottocentesche e la destra, con la notevole eccezione della Falange, che guarda con nostalgia al passato di una Spagna tradizionale e monarchica².

Per quanto riguarda i partiti "catastrofisti" di destra³, due erano dichiaratamente monarchici, i carlisti e gli alfonsini, anche se divergevano in quanto a ideologia oltre che a candidati al trono. I carlisti, ribattezzati nel 1931 *Comunión Tradicionalista*, erano indubbiamente i più antichi e avevano, a differenza degli alfonsini, un elettorato "storico" particolarmente forte in Navarra e un'organizzazione paramilitare, i *requetés*; dal 1931 al 1936, inoltre, i carlisti fecero registrare un avanzamento in termini elettorali, riuscendo a far eleggere cinque propri candidati nel 1931, che aumentarono a otto nel 1936. La loro base di potere si estese ulteriormente quando Manuel Fal Conde, un avvocato di Siviglia, cominciò a raccogliere proseliti tra i giovani cattolici dei principali centri urbani andalusi e istituì sezioni locali a Cordoba, Granada e Jérez.

È possibile che la loro crescita fosse in qualche modo ostacolata dal crollo dei partiti tradizionali di destra che seguì alla destituzione di Alfonso XIII, ma bisogna anche tenere in considerazione che, in realtà, la nuova propaggine creata da Fal Conde era estremamente diversa dal ceppo principale che aveva la sua base nel nord del Paese, non soltanto perché si era sviluppata su un terreno vergine, ma anche perché la sua classe dirigente era relativamente giovane⁴. La

² In realtà non soltanto la destra, ma anche una parte dell'intellettualità spagnola fino a quel momento fedele agli ideali repubblicani cominciò a guardare con nostalgia al glorioso passato. Esemplificativi a questo riguardo i casi di José Ortega y Gasset e di Miguel de Unamuno, tra i più grandi uomini di cultura della Spagna interbellica, inizialmente favorevoli alla Repubblica e poi via via scivolati sempre più verso posizioni scettiche nei confronti delle forme repubblicane.

³ Era questa una definizione volta a rendere immediatamente evidente la loro comune convinzione che soltanto la controrivoluzione fosse capace di rovesciare la tanto deleteria Repubblica.

⁴ Si veda in merito M. Blinkhorn, "Right-wing utopianism and harsh reality: Carlism, the Republic and the 'crusade'", in Id., *Spain in Conflict 1931-39: Democracy and its Enemies*, cit., pp. 183-205.

parte più consistente dell'opinione pubblica monarchica guardava però a un ritorno di Alfonso XIII. Alcuni monarchici alfonsini confluirono nella CEDA, partito che apparentemente si affidava alla legalità, mentre altri, guidati da Antonio Goicoechea, fondarono un proprio partito politico, *Renovación Española*, su posizioni controrivoluzionarie; quando Calvo Sotelo ne assunse la direzione, ne cambiò il nome in quello di *Bloque Nacional* e cominciò a lavorare per trasformare il partito in un vasto movimento di destra capace di raccogliere la CEDA, i carlisti e i falangisti, cambiandone però anche lo scopo fondamentale, che non era più quello di restaurare sul trono Alfonso XIII, bensì quello di dare vita anche in Spagna a un regime autoritario.

L'iniziativa politica di Calvo Sotelo non ottenne l'appoggio della CEDA né quello del Paese, tanto che nelle elezioni del 1936 risultarono eletti soltanto 11 deputati; questo risultato deludente non gli impedì però di parlare come se fosse il rappresentante della voce della nazione, mettendo in guardia contro l'incombente minaccia del comunismo e parlando della necessità di uno "stato integrato", mentre fuori delle Cortes manteneva stretti rapporti con la Falange e con quei membri delle forze armate che poi sarebbero stati coinvolti nel colpo di Stato che avrebbe portato alla guerra civile⁵.

Tra i partiti "catastrofisti", soltanto *Falange Española* possedeva qualcosa che si avvicinava a un programma sociale, anche se il sostegno principale gli veniva dagli studenti universitari. Sin dalla sua fondazione, nel 1933, la Falange fu guidata da José Antonio Primo de Rivera, figlio dell'ex-dittatore, e sin dall'inizio il movimento poté godere della retorica di cui egli era maestro. La Falange prometteva la fine dei partiti politici, il rifiuto dell'ormai logoro liberalismo ottocentesco e una sorta di giustizia sociale⁶.

Nel giro di un anno il movimento crebbe sensibilmente, grazie anche alla fusione con un gruppo sindacal-nazionalista, le *Juntas de Ofensiva Sindical-Nacionalista* (JONS), fondato e guidato da Ramiro Ledesma Ramos, fusione

⁵ Secondo Paul Preston, il contributo più significativo che Calvo Sotelo fornì alla ribellione militare del 17 luglio 1936 venne dal suo comportamento nelle Cortes, dove tenne discorsi incendiari che fecero nascere contrasti tra i moderati dei due schieramenti politici e provocarono una condotta parlamentare che gettò discredito sull'intera istituzione; un altro contributo importante, ma stavolta non voluto, venne dalla sua morte; l'omicidio di Calvo Sotelo, avvenuto il 12 luglio 1936: «(...) fece il gioco dei militari golpisti. Il suo assassinio forniva ai generali la giustificazione di cui avevano bisogno per dimostrare che la Spagna poteva essere salvata dall'anarchia soltanto dall'esercito. Il suo assassinio diede la spinta decisiva a chi ancora tentennava – e fra questi Franco – e servì da schermo per nascondere la verità, ossia che il golpe del 17-18 luglio era in preparazione da tempo», P. Preston, *La guerra civile spagnola 1936-1939*, cit., pp. 73-74, 79.

⁶ In merito alla Falange e alla figura di José Antonio Primo de Rivera, cfr. H. Thomas, *The Hero in the Empty Room – José Antonio and the Spanish Fascism*, in "Journal of Contemporary History", 1 (1966).

questa da cui nacque la nuova denominazione del movimento, *Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Sindical-Nacionalista* (FET de las JONS).

Dalle JONS la nuova Falange ereditò non soltanto il simbolo, costituito dal fascio di frecce dei re cattolici, ma molti degli slogan di maggior successo. Inoltre il sindacalismo nazionale del movimento di Ledesma Ramos doveva servire a distinguere il falangismo dagli altri movimenti fascisti o semi-fascisti europei e costituire l'elemento eminentemente spagnolo del movimento; da questo punto di vista, la Falange finiva per condividere alcune posizioni con gli anarcosindacalisti spagnoli, e in particolare l'impegno a ristrutturare l'industria attraverso i sindacati degli operai, che avrebbero: «organizzato la società spagnola secondo modelli corporativi, per mezzo di un sistema di unioni verticali che rappresentavano i vari settori della produzione»⁷.

Nel programma originario della Falange, redatto in 26 punti e pubblicato nel 1934, José Antonio condannava severamente il sistema capitalista che, secondo lui: «(...) trascura le esigenze del popolo, disumanizza la proprietà privata e trasforma gli operai in masse informi soggette alla miseria e alla disperazione», mentre al punto 17 proclamava: «Tutti i cittadini spagnoli hanno diritto a un'occupazione» e prometteva un sistema di sicurezza sociale in cui: «le istituzioni pubbliche provvederanno al mantenimento di coloro che sono involontariamente senza lavoro». Il programma analizzava anche quello che da molti era considerato il problema spagnolo più importante, quello delle campagne; il punto 19 prometteva infatti una riorganizzazione dell'agricoltura: «ridistribuendo tutta la terra arabile in modo da favorire le aziende familiari (...) liberando dalla loro attuale povertà le masse popolari, sfinite dalla fatica sui terreni aridi, per trasferirle alle nuove aziende dotate di terre arabili»⁸.

Quando nel 1934 Calvo Sotelo rientrò dall'esilio, influenzato dalle idee del fascismo francese e di quello portoghese, propose la fusione tra la Falange e la sua *Renovación Española*, operazione che avrebbe consentito l'unione dell'enorme ricchezza dei proprietari terrieri andalusi con il fascino carismatico del figlio del generale Primo de Rivera, da molti considerato come il leader della nuova età aurea della Spagna, ma la progettata fusione fu rifiutata dallo stesso José Antonio, che non teneva in gran considerazione Calvo Sotelo e che non avrebbe mai accettato l'unione con un partito che aveva, come visione del futuro, un completo ritorno al passato. Il falangismo di José Antonio disprezzava parimenti anche il liberalismo tradizionale; in un discorso tenuto a

⁷ Cfr. H. Thomas (ed.), *José Antonio Primo de Rivera, Selected Writings*, London, Cape, 1972, p. 134.

⁸ H. Thomas (ed.), *José Antonio Primo de Rivera, Selected Writings*, cit., pp. 134-136.

Valladolid nel 1935 il *jefe* della Falange ne illustrò le contraddizioni fondamentali⁹.

Questo radicalismo sociale della Falange era in netta opposizione con il programma della destra tradizionale, ma nonostante ciò il falangismo non seppe guadagnarsi l'appoggio di una classe operaia già divisa al suo interno tra socialisti e anarchici, a cui bisognava cominciare ad aggiungere i comunisti. Il richiamo più forte era esercitato sugli studenti e sulle piccole minoranze, due gruppi animati dallo scontento per la sterilità dimostrata dal partito cattolico e da quello conservatore e che non potevano trovare un punto di riferimento politico tra i partiti della sinistra; a questi gruppi il falangismo sembrava offrire una possibile alternativa, la visione di una Spagna potente e rinvigorita – soprattutto dopo il disastro del 1898 – ma al tempo stesso più sensibile alla giustizia sociale.

La simpatia per gli obiettivi sociali della sinistra spagnola spinse José Antonio a cercare l'adesione al suo movimento di elementi fino ad allora appartenenti alla CNT o al PSOE; il leader della Falange era anche un sincero ammiratore di Indalecio Prieto, tanto da progettare una fusione tra il suo movimento e l'ala prietista del partito socialista, con il dirigente pesoista alla guida della Falange socialista, creando un movimento che – secondo la sua visione – avrebbe potuto attrarre anche il consenso degli elementi anti-marxisti della CNT. Per arginare la violenza montante nel 1936, il governo Azaña decise di porre agli arresti Primo de Rivera e di mettere al bando la Falange¹⁰; fu dunque dalla sua cella nel carcere di Alicante che José Antonio condusse il suo

⁹ «Il liberalismo – dichiarò – diceva agli uomini che potevano fare come volevano, ma non riusciva a fornir loro un ordine economico che potesse garantire tale libertà». Secondo lui, per i poveri di Spagna le libertà classiche predicate dalla dottrina liberale non avevano alcun significato e anzi, il liberalismo economico era contrario alla natura stessa della Spagna, perché questo Paese non aveva vissuto la fase eroica del capitalismo e non aveva goduto dello sviluppo proprio dell'Europa occidentale. *Ib* pp. 146, 170.

¹⁰ Guardando agli avvenimenti successivi della storia di Spagna l'arresto di José Antonio fu, probabilmente, l'ennesimo errore che i governi repubblicani commisero nel 1936. Con questo atto, infatti, si eliminò uno dei rivali politici più importanti del generale Franco, uno dei pochi – insieme a Calvo Sotelo – che avrebbero potuto contrastare la scalata al potere del futuro *Caudillo*. La condanna a morte e l'esecuzione di Primo de Rivera costituirono il secondo errore, sia in virtù di quanto detto poc'anzi, sia perché questo avvenimento trasformò il *jefe* in un martire, un santo della nuova religione laica che sarà il franchismo; inoltre, l'eliminazione di Primo de Rivera lasciò a Franco mano libera di utilizzare la Falange, opportunamente epurata e trasformata, nel partito unico della nuova Spagna uscita dalla Guerra Civile, un partito completamente asservito al dittatore. In merito si consiglia la lettura di S. G. Payne, *Falange: A History of Spanish Fascism*, cit.; G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 1975; E. Gentile, *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1995; S. Nicoară, *Națiunea modernă. Mituri, simboluri, ideologii*, Cluj-Napoca, Accent, 2002.

movimento, ormai illegale. Di fronte all'insurrezione militare che si stava preparando in quello stesso periodo, Primo de Rivera dimostrò sempre profondo scetticismo, che lo portò all'inizio a vietare esplicitamente alla Falange di partecipare a qualunque cospirazione contro il governo del Fronte Popolare.

Nonostante questa presa di posizione la vittoria del Fronte Popolare, che portò in una notevole parte della società civile spagnola la sensazione che il marxismo avesse ormai preso il potere nel Paese, fece aumentare le adesioni alla Falange, che passò da 5.000 a 500.000 iscritti¹¹, fatto questo che rendeva evidente come l'opinione pubblica di destra stesse abbandonando l'accidentalismo in favore del catastrofismo, passando dai partiti moderati a quelli radicali. Nonostante la prima presa di posizione scettica nei confronti del golpe contro il governo del Fronte Popolare, José Antonio finì per minacciare, dopo l'assassinio di Calvo Sotelo, di inviare per le strade di Alicante i suoi falangisti con lo scopo di dare inizio all'insurrezione se il generale Mola, a capo della cospirazione militare in quel momento, non fosse passato rapidamente all'azione.

Accanto a questi partiti e movimenti di destra strenuamente contrari alla Repubblica va collocata la *Confederación Española de las Derechas Autónomas* (CEDA), fondata nel 1933 e rappresentante del conservatorismo moderato, un partito cristiano democratico che aveva accettato di condurre la sua lotta politica all'interno della legalità costituzionale, pur senza accettare la forma di Stato repubblicana, tanto che il suo leader, Manuel Gil Robles, non prestò mai giuramento di fedeltà alla Repubblica. In questo senso, la CEDA esprimeva politicamente la posizione "accidentalista" di una parte della gerarchia ecclesiastica spagnola, per la quale non era fondamentale la forma di Stato all'interno della quale ci si trovava ad operare.

A proposito dell'attività politica della CEDA dalla sua fondazione allo scoppio della Guerra Civile i giudizi storiografici sono assai divisi. Alcuni storici, come Richard A.H. Robinson, considerano la CEDA un partito fondamentalmente costituzionale, costretto ad assumere una posizione nettamente anti-repubblicana e anti-sistema dagli errori di una sinistra rivoluzionaria incapace di leggere la reale situazione del Paese e impegnata a raggiungere i suoi obiettivi rivoluzionari¹²; altri, come Paul Preston, considerano invece la CEDA come un partito sostanzialmente anti-sistema, ma molto abile a nascondere dietro una parvenza di legalità la propria netta opposizione al regime repubblicano¹³.

¹¹ Cfr. S. M. Ellwood, "Falange Española, 1933-1939: From Fascism to Francoism", *cit.*

¹² Cfr. R. A.H. Robinson, *The Origins of Franco's Spain*, Newton Abbot, David & Charles, 1970.

¹³ Cfr. P. Preston, *The Coming of the Spanish Civil War: reform, reaction and revolution in the Second Republic 1931-1936*, London, MacMillan, 1978.

In ogni modo, tra le sue file questo partito contava molti moderati pronti a lavorare all'interno del sistema, anche se la sua posizione ufficiale era ben lontana da quella di un partito moderato, anzi, con il trascorrere del tempo Gil Robles e il suo partito finirono per essere considerati sempre più vicini a posizioni fasciste. Anche se il leader cedista non poteva essere accusato di lavorare per far cadere il regime repubblicano, è fuor di dubbio che la sua attività pubblica, fatta di incontri, discorsi e manifestazioni, ricordavano molto da vicino i raduni fascisti.

Le intenzioni politiche della CEDA, poi, si resero ancor più evidenti e, per una parte della società spagnola, preoccupanti, durante il biennio di governo delle destre, quando il partito di Gil Robles fece tutto il possibile per smantellare le riforme che i governi repubblicano-socialisti del periodo 1931-1933 avevano attuato. Inoltre nei suoi discorsi, sia all'interno che all'esterno delle aule parlamentari, Gil Robles continuava a prospettare una Spagna futura in cui non vi sarebbe stato posto per i partiti e i movimenti della classe operaia, mentre il modello ideale di Stato, per la dirigenza cedista, era quello corporativo. Nonostante ciò, e nonostante l'implicito rifiuto della repubblica democratica, Gil Robles e con lui il partito rimasero essenzialmente su posizioni "legalistiche", almeno fino alla sconfitta elettorale del febbraio 1936.

Nella concezione del leader cedista, infatti, la nuova struttura statale doveva essere costruita lavorando, almeno in una prima fase, all'interno del sistema democratico; il cambiamento ci sarebbe stato allorché la CEDA fosse giunta al potere, per vie politiche quindi, e non attraverso un colpo di Stato militare¹⁴. Con la vittoria del Fronte Popolare nel 1936, però, i ricchi finanziatori della CEDA tolsero il loro appoggio a Gil Robles per rivolgersi verso Calvo Sotelo, che si trovava su posizioni maggiormente radicali. Il leader cedista, cominciando a sentirsi isolato e al corrente dei preparativi di golpe, decise di trasferire parte dei fondi del suo partito al generale Mola, organizzatore del complotto, e a istruire alcuni iscritti del suo partito affinché fossero pronti a sostenere l'esercito una volta scoppiata la ribellione.

Il centro dello scenario politico spagnolo era occupato, nella prima metà degli anni Trenta, da una serie di partiti repubblicani tra i quali spiccavano in particolare, per forza numerica e capacità organizzativa e di azione, il Partito Radicale e *Izquierda Republicana*; i primi, guidati da un leader storico, Alejandro Lerroux, erano fortemente ostili ai socialisti e decisero quindi di schierarsi su posizioni di centro-destra, governando nel periodo 1933-1936 con l'appoggio della CEDA malgrado l'anti-clericalismo che era proprio della loro tradizione

¹⁴ È evidente, in questa concezione, l'influenza degli avvenimenti tedeschi, dove Hitler riuscì a giungere al potere non attraverso un atto di forza, bensì sfruttando a proprio favore la normale attività democratica.

politica. All'altro estremo della scala morale vi era *Izquierda Republicana* (IR), partito guidato da Manuel Azaña. Artefice della Repubblica e a capo del governo durante il biennio del centro-sinistra, eletto presidente della Repubblica in sostituzione di Niceto Alcalá-Zamora nella primavera del 1936, Azaña si sarebbe trasformato presto nel simbolo stesso della resistenza repubblicana all'aggressione franchista. Due storici come Broué e Témime descrivono la sua condotta politica come sostanzialmente tesa a: «un programma di riforme capace di attirare tanti lavoratori da irretire il movimento rivoluzionario»¹⁵.

Tra i partiti repubblicani di centro-sinistra, quello di Azaña era certamente il partito più consistente ed influente, ma merita almeno citare, soprattutto per la personalità del suo leader, un altro partito che si trovava su posizioni simili a quelle di IR, la *Unión Republicana*, fondata da Diego Martínez Barrio, uno degli esponenti di punta del Partito Radicale da cui uscì nel momento in cui questo fu coinvolto in una serie di scandali legati a tangenti.

Per quanto riguarda la sinistra, il partito certamente più importante nel panorama politico spagnolo era il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE), partito costituzionale, ovvero rispettoso delle regole del gioco democratico imposte dalla Costituzione, alla cui nascita aveva contribuito in maniera sostanziale, ma che pure, a partire dal 1934 e segnatamente dalla rivolta delle Asturie, dovette affrontare una lotta interna tra l'ala riformista, che aveva come suo leader Indalecio Prieto, e quella rivoluzionaria, sempre più forte soprattutto tra i giovani, che inneggiava a quello che cominciò ad essere chiamato il "Lenin spagnolo", ovvero Francisco Largo Caballero.

I due personaggi erano estremamente diversi tra loro: Prieto proveniva dalla classe media spagnola e soprattutto ad essa si rivolgeva, mentre Largo Caballero proveniva dai ceti operai, cosa che gli valse fin da subito l'appoggio del proletariato. Le differenze fondamentali tra i due riguardavano una diversa visione del socialismo e si manifestavano, di conseguenza, soprattutto in campo tattico; l'approccio di Prieto alla realizzazione del socialismo era gradualista, ritenendo che una coalizione a base diffusa, come quella del 1931-1933, fosse in quel particolare momento storico il mezzo migliore per dare alla Spagna una società più equa, e che l'aver abbandonato la coalizione socialista-repubblicana nelle elezioni del 1933 fu un gravissimo errore, che consentì alla destra di vincere.

Al contrario, Largo Caballero aveva modificato nettamente la sua visione, soprattutto dopo la sua permanenza in carcere in seguito alla rivolta asturiana; egli aveva cominciato ad assumere una posizione sempre più nettamente

¹⁵ Cfr. P. Broué – É. Témime, *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, Milano, Sugar, 1962, pp. 43-44.

rivoluzionaria, prefigurando per la Spagna un futuro simile a quello dell'Unione Sovietica, con egli stesso nel ruolo di Lenin e Manuel Azaña in quello di Kerenskij; questa impostazione trovò l'appoggio di molti teorici della sinistra, primo fra tutti Luis Araquistain, che cominciarono a premere per una "bolscevizzazione" del partito e ad agire per ridurre, se non eliminare del tutto, l'influenza dell'ala riformista.

Come la maggior parte dei partiti socialisti europei, il PSOE era marxista dal punto di vista ideologico, ma non dipendeva dal Comintern, soggetto all'Unione Sovietica. La sua posizione tradizionale era piuttosto simile a quella dei partiti social-democratici tedeschi o del partito laburista inglese, ovvero volta ad ottenere la giustizia sociale con mezzi parlamentari, e non attraverso il ricorso alla violenza rivoluzionaria, giudicata controproducente. Questa impostazione di fondo cambiò radicalmente però intorno alla metà degli anni Trenta, quando Largo Caballero, tornato in libertà, cominciò a tenere dei discorsi inneggianti alla rivoluzione, che non riuscirono nell'intento di provocare una vera rivolta delle masse proletarie, ma che valsero certamente a spaventare la classe media spagnola e a indurla sempre più alla diffusa convinzione che la rivoluzione fosse imminente e che ormai sul Paese incombesse la minaccia del comunismo.

In realtà, il pericolo rivoluzionario non esisteva, sia perché la linea di Largo Caballero, pure forte, non era quella dell'intero partito, sia perché il PSOE, al contrario di alcuni movimenti di destra come i carlisti o la Falange, non aveva una propria organizzazione paramilitare. Largo Caballero commise però un ulteriore errore tattico quando non impedì all'organizzazione giovanile del partito di unirsi a quella comunista, cosa che rese possibile un controllo diretto del Comintern, e quindi dell'Unione Sovietica, su un'organizzazione interna del PSOE e la fine della totale autonomia da Mosca che aveva caratterizzato il partito fino a quel momento.

Al pari della destra, anche la sinistra aveva un proprio movimento "catastrofista", incarnato dalla *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), la centrale sindacale anarchica che, nella migliore tradizione, non faceva capo a nessun partito politico ma, piuttosto, raccoglieva l'eredità dell'anarco-sindacalismo europeo, forte nel resto d'Europa soprattutto nella seconda metà del XIX secolo e soppiantato, un po' dappertutto, dal comunismo marxista.

L'anarco-sindacalismo era dunque, nell'Europa degli anni Trenta, quasi interamente di matrice spagnola, e aveva la sua roccaforte in Aragona e soprattutto a Zaragoza. Decaduto in parte in seguito alla repressione che colpì la CNT dopo la rivolta asturiana, cui pure era estranea, l'anarco-sindacalismo attivo risorse con la caduta del governo radical-cedista. Fatta esperienza dagli errori commessi nel 1933, quando decise di astenersi dalla partecipazione

elettorale consegnando il governo del Paese alle destre, la CNT decise di entrare nella grande coalizione di sinistra che era il Fronte Popolare, dando un sostegno esterno prima al governo Azaña e quindi a quello di Casares Quiroga. In ogni modo anche il movimento anarchico, come il PSOE, era diviso al suo interno; mentre infatti l'Aragona era il centro dell'anarchia millenaristica rurale, nella più industrializzata Catalogna fioriva un tipo attività sindacale più tradizionale; anche qui vi erano ancora quegli scioperi non coordinati e quelle rivolte armate che erano volte a conquistare quella società nuova ritenuta fondamentale, ma cresceva contemporaneamente l'importanza data all'aspetto sindacale, all'unità sindacale vista come strumento per migliorare la condizione delle classi lavoratrici.

Nessun altro partito della sinistra aveva un sostegno di massa paragonabile a quello della CNT o del PSOE; nel 1936, infatti, il *Partido Comunista Español* (PCE) non contava più di 30.000 iscritti e una sola leader di rilievo nazionale, Dolores Ibarruri Gómez, più nota come "La Pasionaria" per la sua capacità oratoria. Il movimento comunista era particolarmente forte in Catalogna, dove esistevano diverse sigle che si richiamavano al marxismo e che, alla vigilia della Guerra Civile, decisero di fondersi per dar vita al *Partido Socialista Unificado de Cataluña*, da cui rimase escluso soltanto un minuscolo partito, il *Partido Obrero de Unificación Marxista* (POUM), che nel 1936 contava a malapena 3.000 iscritti e che si trovava su posizioni semi-trockijste, considerandosi l'unico partito spagnolo che avesse raccolto l'eredità degli ideali leninisti, il solo vero partito rivoluzionario, avverso al comunismo stalinista e, al tempo stesso, al socialismo parlamentarista¹⁶.

ES^{3w}

¹⁶ Pagine di grande intensità sono dedicate al POUM, e alla persecuzione cui fu sottoposto ad opera dei comunisti stalinisti durante la Guerra Civile, da G. Orwell in *Omaggio alla Catalogna*, cit.